



Vincenzo Orioles
Una vita da mediano

Parole chiave: Slang, Interferenza, Prestiti

Keywords: Short language, Interference, Loanwords

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 483-490

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-41

Per citare: Vincenzo Orioles, «Una vita da mediano», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 483-490

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/una-vita-da-mediano>

UNA VITA DA MEDIANO

Vincenzo Orioles

Dedico volentieri questo lavoro a Claudio Griggio scegliendo come titolo una nota canzone di Luciano Ligabue (*Una vita da mediano*, 1999) che con la sua fortunata metafora calcistica ben si presta a fungere da paradigma dell'intenso impegno di uno studioso e di un docente che si è speso generosamente al servizio della ricerca senza sottrarsi a nessun impegno istituzionale.

Dopo aver istintivamente scelto questo modulo espressivo e aver pensato a questa tematizzazione, anche in ragione dei trascorsi calcistici del collega, ho avviato una riflessione sul termine *mediano* per illustrarne la genesi come tecnicismo del gioco del calcio, per comprenderne il senso e il profondo valore simbolico che esso suggerisce e soprattutto per verificarne l'attualità. Da linguista l'esplorazione si è aperta, automaticamente, all'universo della terminologia calcistica e in genere sportiva. In particolare ho pensato di soffermarmi sull'insieme dei termini che identificano i ruoli degli undici giocatori riflettendo sull'evidenza che nel giro di pochi decenni non solo le denominazioni ma gli stessi compiti tattici hanno conosciuto una totale riorganizzazione, obbedendo a una dinamica e a un processo di trasformazione incessante e totale che ci fa subito dire, a proposito del calcio e del suo linguaggio, *Quantum mutatus ab illo*.

Sono nato nel 1948 e ho passato l'infanzia, l'adolescenza e la prima parte della mia giovinezza rassicurato da alcune solide certezze in materia di lessico calcistico con particolare riguardo ai ruoli. Quando lo speaker allo stadio, il radio(tele)cronista, o il giornalista sportivo autore del 'pezzo' che finiva nelle cronache del lunedì, dava la formazione non avevo dubbi, anche perché era scandita da una numerazione in corrispondenza biunivoca e predefinita con la posizione assunta dal giocatore nel terreno di gioco. Il n. 1 era naturalmente il *portiere*, la difesa era formata da due *terzini* [1909]¹ (il corrispettivo inglese è *full-back* o semplicemente *back*), rispettivamente destro e sinistro, contrasse-

¹ Le date poste tra parentesi riflettono le proposte cronologiche del GRADIT.

gnati dal numero 2 e dal numero 3, schierati ai lati del terreno di gioco in marcatura ‘a uomo’ sulle rispettive ‘ali’ (eccezionale sarebbe stato il caso del ‘terzino d’attacco’ o terzino *fluidificante* alla Giacinto Facchetti che avrebbe interpretato questo ruolo moderno e innovatore negli anni Sessanta) e da un *centromediano* [1925] (ingl. *centre-half*, oggi è più frequente *centre-back*) individuato dal numero 5 e collocato sulla stessa linea dei terzini² e da un *libero*, in genere contrassegnato dal numero 6.

Il ‘libero’, appunto: alla metà degli anni Sessanta, quando cominciavo a seguire in modo consapevole la disposizione tattica delle squadre in campo, circolava ormai da tempo una figura in qualche modo nuova rispetto al passato, un difensore aggiunto che, svincolato da compiti di marcatura, interveniva in seconda battuta sugli avversari sfuggiti al controllo dei diretti marcatori. Mitici campioni che ho avuto modo di ammirare in quegli anni erano Armando Picchi (Inter), Gaetano Scirea (Juventus) e Franco Baresi (Milan) che, pur interpretando quel ruolo in modo diverso – baluardo difensivo il primo, vero e proprio regista arretrato l’altro, centrale in linea il terzo –, erano accomunati dalla grande autorevolezza che ne faceva personalità di spicco dell’intera squadra e non solo della difesa. Ma al di sopra di tutti bisogna per onestà intellettuale riconoscere che si colloca il tedesco Franz Beckenbauer, il *libero* per eccellenza (così chiamato anche in tedesco; gli è stato dedicato un film con questo titolo).

Passiamo ora al centrocampo costituito, in quella fase storica, da un *mediano* (o *laterale*), usualmente individuato con il n. 4, che poteva essere deputato alla costruzione del gioco (*mediano di spinta*) o piuttosto all’interdizione (*mediano incontrista* o anche *incontrista* [1955]) e in ogni caso era assegnato ‘alla marcatura dei centrocampisti offensivi avversari’ e al controllo della zona centrale del campo con l’obiettivo «di recuperare palloni per poi passarli ai compagni deputati alla costruzione dell’azione offensiva».³ Nell’espletare tali compiti, il mediano interagiva con la *mezzala* arretrata (poteva avere sulla maglia il n. 8 o il 10; alternative terminologiche: *mezz’ala* o *interno*), in collaborazione con la quale si faceva carico di un lavoro oscuro ma indispensabile finalizzato a creare tessuto connettivo tra difesa ed attacco. Proprio a partire da questi compiti faticosi e ingrati si spiega lo sviluppo metaforico da cui abbiamo preso le mosse, materializzatosi solo negli anni Novanta con un immediato successo dovuto certamente a una irripetibile sintesi: da una parte la qualità

² La denominazione di *centrosostegno* [1930], che apparteneva a una generazione precedente, era ormai uscita dall’uso; a volte semmai affiorava l’alternativa anglofona *stopper* [1955]. Oggi il giocatore che occupa questa posizione è noto come *difensore centrale*, o *centrale* senza ulteriori specificazioni, che nella difesa a zona fonde i ruoli di *stopper* e *libero*.

³ La citazione è tratta da <http://it.wikipedia.org/wiki/Centrocampista>.

melodica di Ligabue, dall'altra l'impatto di quella figura nell'immaginario collettivo, impersonata com'era, nel testo stesso della canzone, da un calciatore simbolo come Gabriele Oriali detto Lele che, da *mediano*, aveva fatto parte della nazionale italiana campione del mondo di Spagna 1982, segnalandosi per quelle doti di «abnegazione e spirito di sacrificio» che per antonomasia identificano il mediano.⁴ Difficilmente oggi questa traslazione semantica avrebbe potuto realizzarsi, se solo si pensa che, in tempi recenti, le denominazioni di *mediano* e *mezzala* sono diventate obsolete e al loro posto è subentrato il macroconcetto di *centrocampista* (1960), dovuto alle ben note prerogative onomaturgiche del giornalista sportivo Gianni Brera, su cui avremo modo di ritornare più avanti, che lo avrebbe introdotto negli anni Cinquanta «scrivendolo dapprima col trattino e, in seguito, (dal 1960 in poi) tutto unito».⁵

Ed ecco infine l'attacco, formato da un *centravanti* (o *centroavanti*) o *centrattacco*, vero e proprio punto di riferimento dell'intero reparto, e da due *ali* [1910] (una infrazione alla vocazione schiettamente offensiva di tale ruolo era che una delle due ali poteva essere *torrente*) affiancati spesso da un interno avanzato ('di punta'), che sarebbe stato volta per volta rappresentato da Mazzola, Rivera, Baggio e, fra gli stranieri, da Maradona, Zico, ecc.

Di fatto gli assetti tattici, sul finire degli anni Cinquanta del XX secolo, non si discostavano molto dalla descrizione che nel 1938 ne faceva Mario Zappa nel contesto della voce *calcio* destinata alla prima *Appendice* dell'*Enciclopedia Italiana*.

Nello schieramento a W, oggi quasi universalmente adottato, i terzini si sono dislocati verso i lati del campo, controllando particolarmente le ali avversarie, il medio-centro è arretrato a coprire il vuoto lasciato dai terzini al centro del terreno, i mediani laterali si oppongono in modo principale agli interni della squadra opposta e la linea degli avanti si è come sdoppiata: gl'interni formano una linea intermedia arretrata di manovra e collegamento mentre il centrattacco e le ali, che vengono a trovarsi in posizione avanzata, hanno principalmente il compito di risolvere l'azione col tiro in porta (Zappa 1938, p. 337).

Mi piace qui riportare una testimonianza del 'terzino' destro Franco Losi (militò nella Roma per un lungo periodo compreso fra le stagioni 1954/55 e 1968/69), illuminante per la rigida concezione che contrassegnava tutta la fase che precede le innovazioni di cui tra breve andremo a parlare.

Eri terzino? Rimanevi indietro. Il gioco avanzava reparto per reparto. Io davo la palla ai mediani, che la davano agli attaccanti. Un difensore non superava la metà

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Gabriele_Oriali.

⁵ http://www.storiedicalcio.altervista.org/brera_vocabolario.html.

campo. Io sarei stato anche portato. Ma mi frenavo. E se me lo dimenticavo ci pensavano gli altri: «Ma dove vai?! Fermati Giacomo!». All'idea di tirare in porta mi veniva quasi paura. Gli attaccanti, da parte loro, non tornavano mai. Il portiere, che oggi comanda tutta la difesa, non usciva mai dall'area piccola e non usava i piedi, nemmeno per battere la rimessa dal fondo. Uno dei primi a avanzare era stato Ghezzi: e per questo lo chiamavano il kamikaze. E chi ha mai sentito parlare di tattica, o di raddoppi? Le prime innovazioni sono arrivate solo con il catenaccio di Nereo Rocco e l'introduzione del libero. Lo scontro era uno contro uno. Non c'era pressing. La tecnica dei grandi campioni così contava di più. E i bravi potevano giocare anche da fermi, mica come ora che devi essere sempre veloce, con le gambe, ma anche con il pensiero (Luca Villoresi, 'Quando i pali erano quadrati' *il memoriale calcio di Losi*, 'La Repubblica' 8 gennaio 2007).

Ma ora torniamo al nostro 'mediano'. Tipologicamente calcio semantico imperfetto dell'inglese *half*, la genesi del tecnicismo va inquadrata sullo sfondo dei processi di sostituzione lessicale e di deanglicizzazione che accompagnano la fortuna del gioco del calcio in ambito italiano nei primi decenni del XX secolo.⁶ La sua prima attestazione risale al 1924 quando ancora non si erano manifestate le spinte puristiche che avrebbero caratterizzato la politica linguistica della stagione fascista, «ben prima quindi dei suggerimenti del purista Jacono o dell'Accademia d'Italia», puntualizza Marri 1985, p. 192, cui si deve la retrodatazione rispetto alla quota cronologica fatta valere dal DELI *s.v.* (1930; l'accezione sportiva, pur presente nel GRADIT, è priva di indicazione temporale).⁷ Il termine sarebbe stato di lì a poco messo a lemma in uno dei primi repertori di terminologia sportiva (Cerchiarì 1927 *s.v. half*) ed apparirà ormai codificato in sede di trattazioni tecniche quali il manuale di Le Thier 1930, al capitolo *I mediani (Halves)*, pp. 213-221,⁸ e le voci *calcio* dell'*Enciclo-*

⁶ Nel linguaggio sportivo «la sostituzione dei termini forestieri è stata resa possibile dal tecnicismo, dalla burocratizzazione del gioco, dalla massa di carta stampata, che si accompagna alla colossale organizzazione del gioco del calcio in Italia» (Devoto 1939, p. 165 della rist. 1972).

⁷ Nell'ambito delle operazioni di contrasto nei confronti del materiale alloglotto si può distinguere, in base a Fanfani 1991, p. 13, nota 10, una sostituzione puristica pianificata 'dall'alto' ed una *sostituzione spontanea* o 'dal basso' (una sorta di «purismo spontaneo», secondo la formulazione di Fanfani 1991). Della prima sono documento eloquente gli interventi del fascismo contro i forestierismi che diedero luogo alla proscrizione di molti cosiddetti 'esotismi' e alla loro surroga con espressioni autoctone (per un denso inquadramento con esempi – interessante notare che in alcuni casi le forme sostitutive proposte hanno attecchito – cfr. Mengaldo 1994 p. 15); la seconda eventualità si è realizzata con frequenza proprio nel lessico sportivo (Fanfani 1991).

⁸ Per il parallelo uso dello stesso tipo terminologico nel rugby cfr. P. Paselli, *Il gioco del rugby*, Milano, Società Anonima 'L'Editrice', 1928, pp. 48-53 (*Il gioco dei mediani*).

pedia Italiana, a partire dal vol. VIII (1930) schema di p. 339, fino alla prima *Appendice* apparsa nel 1938 (Zappa 1938, p. 337, che affianca a *mediano* la formula analitica *mediano laterale*); la nominalizzazione *laterale* è documentata a partire dal 1928 nel testo di una cronaca su «Il Resto del Carlino», 2 giugno 1928 in Marri 1985, p. 192.

Alla ‘patavinitas’ del nostro festeggiato sono poi legati due ulteriori moduli espressivi che entrano in circolazione negli anni Cinquanta: alludo a *catenaccio* e a *libero*, tra loro strettamente collegati in quanto entrambi espressione del cosiddetto ‘gioco all’italiana’ che rivoluzionò nel secondo dopoguerra gli schieramenti delle squadre di calcio e in particolare gli assetti difensivi.

Ma qual è il nesso del *catenaccio* e del *libero* con Padova? Diciamo subito che i due termini, pur non essendo a rigore nativi del contesto padovano,⁹ hanno acquistato risonanza e densità in stretta correlazione con l’indimenticabile stagione del 1957/58 quando, sotto la guida dell’allenatore Nereo Rocco (su questa popolare figura rinvio al profilo biografico di Garanzini 1999), il Padova, tipica squadra provinciale e non blasonata, raggiunse un sorprendente terzo posto finale ripetendo, a distanza di dieci anni, l’impresa che il medesimo tecnico aveva realizzato nella Trieste dell’immediato dopoguerra conseguendo con un’altra compagine di provincia, la Triestina, la terza posizione nel campionato 1947/48. Al di là della personalità di Rocco, è concorde interpretazione che il segreto di tale successo si fondasse sull’applicazione di uno schema tattico innovativo basato sul *catenaccio*, e in particolare sull’introduzione della figura del *libero* incarnata dal calciatore Ivano Blason («Davanti all’ottimo portiere Pin, Blason rinnovava gli antichi splendori interisti, fungendo da libero spazzatutto»)¹⁰.

L’atto di nascita *linguistico* delle due espressioni è stato già felicemente messo in relazione con la creatività lessicale e stilistica di Gianni Brera. Se il recepimento lessicografico non rende giustizia ai meriti onomaturgici del brillante giornalista,¹¹ scorrendo le ormai numerose raccolte che assemblano le sue cro-

⁹ Va ricordato, in campo europeo, il ruolo del tecnico austriaco Karl Rappan (1905-1996), ideatore del *verrou* (vd. più avanti) mentre, in ambito italiano, il ruolo di pionieri e sperimentatori delle due innovazioni tattiche, spesso interdipendenti, va suddiviso tra i tecnici Nereo Rocco, Gipo Viani, Alfredo Foni ed Helenio Herrera, che assicurò notorietà internazionale ai due termini grazie ai successi della squadra da lui guidata, l’Internazionale. Sul fronte del giornalismo sportivo rimando, per una sintesi, al denso terzo capitolo (*Tattiche e ideologie del dopoguerra*, pp. 37-43, spec. pp. 39-40) di Brera 1990; per i riflessi linguistici una illustrazione complessiva sull’uno e l’altro termine si deve a Morani 2012, pp. 231-232.

¹⁰ Così si legge in *Il Padova di Nereo Rocco*, http://www.storiedicalcio.altervista.org/padova_rocco.html.

¹¹ Per *catenaccio* possiamo risalire alla fine degli anni Cinquanta con il *Dizionario dei giochi e degli sport* 1958 s.v.: il tecnicismo viene caratterizzato come «Voce gergale che comprende

nache calcistiche siamo in grado di individuare precoci attestazioni dei due neologismi:

- 1953 Gianni Brera, cronaca di Inter-Juventus 2-0, Milano 4 gennaio 1953 (titolo *Santo catenaccio, La vena dei campioni da verificare*): «L'Inter ha impostato partita difensiva non lasciando un attimo il catenaccio tradizionale» (Brera 2007, p. 97; 'ruvido catenaccio' a p. 95).¹²
- Quanto alla prima attestazione di *libero* si risale al 28 ottobre 1956 (dalle cronache calcistiche raccolte in Brera 1978, presso Marri 1983, p. 74, nota 20).¹³

Oltre all'interesse che esse rivestono per i cultori di moduli tattici, le due voci sono tipologicamente interessanti per chi si occupa di lingue in contatto in quanto la prima è un caso di calco semantico dal francese *verrou*,¹⁴ mentre la seconda rappresenta, al contrario, una innovazione sorta in ambito italiano alla quale è arrisa una straordinaria fortuna in campo internazionale tale da temperare la considerazione di Serianni 2011, p. 228 secondo cui «nello sport oggi più popolare in Italia e altrove, il calcio, è invece scarso il drappello di italianismi; il più importante è *tifoso*, usato in genere nella forma plurale *tifosi*, presente in inglese, francese, tedesco, spagnolo, neerlandese, ungherese» (il rimando va ad Arcangeli 2007, rispettivamente pp. 202 e 220-221).

Formatasi in larga misura secondo modelli esogeni, generalmente francesi o inglesi, la terminologia sportiva italiana costituisce un banco di prova importante degli influssi interlinguistici. Ma oltre alle tipologie più usuali di interferenza, al suo interno si colgono procedimenti peculiari tipici di una pratica comunicativa alla costante ricerca di nuovi moduli espressivi: è noto del resto che ogni 'lingua speciale', con le sue predilezioni e specificità, può offrire spunti di riflessione su fenome-

svariati espedienti tattici per rafforzare la difesa di una squadra...»; al 1961 lo riporta il Bascetta 1962, p. 67 (ivi anche *catenacciaro*); al 1963 il DELI *s.v. catena* «nel calcio, tattica rigidamente difensiva»; la voce è messa a lemma anche dal GRADIT *s.v.* ma l'accezione sportiva non è datata. La datazione di *libero*, stando alla lessicografia, è leggermente più tarda: il DIFIT rinvia al 1965 sulla base del DELI e del GRADIT.

¹² Grazie a questa occorrenza si guadagna un anno rispetto alla fonte fatta valere Marri 1985, p. 193 (1954 «Resto del Carlino») cui rinvia anche Schweickard 2006, p. 68. In precedenza, per evocare tale ruolo si adoperavano o forme analitiche generiche (lo stesso Brera poco prima della più precoce attestazione: «Gli italiani [...] non hanno creduto di tener un uomo libero in difesa»: «Il Giorno», 26 aprile 1956, in Brera, *Antologia*, p. 21) o varianti più o meno colorite quali *terzino libero* (25 aprile 1956 «Il Giorno», confluito in Brera 2002, p. 14); *battitore libero* (Bascetta 1962); *battitore volante* (registrata dal *Dizionario dei giochi e degli sport* 1958).

¹³ Quella di Marri è un'insuperata ricognizione del quadro terminologico legato alle tattiche e ai ruoli dei giocatori di calcio.

¹⁴ Per le unità di analisi dell'interlinguistica facciamo valere le scelte metalinguistiche di Roberto Gusmani, con particolare riguardo a Gusmani 1986.

meni particolari e sulla focalizzazione dei costrutti correlati. La letteratura in materia è cospicua ma tende a privilegiare l'asse interpretativo legato alla dialettica tra il forestierismo crudo e le sue alternative italianizzanti legate alle istanze puristiche che agirono non senza successo soprattutto negli anni Trenta del XX secolo (cfr. da ultimo la sintetica trattazione che ne fa Giovanardi 2006, spec. pp. 245-247).

Ma le scelte terminologiche nel linguaggio del calcio non possono essere presentate in forma atomistica; esse acquistano senso solo se viste nel contesto delle preferenze espressive dominanti nelle diverse fasi della storia del gioco. Possiamo in particolare prendere le mosse dalla scansione cronologica di Marri 1990, pp. 100 sgg., che individuava una «tripartizione temporale nella storia del resoconto di sport»:

- periodo epico, fra le due guerre e fino al grande duello Bartali-Coppi; i suoi aedi sono stati Emilio Colombo e Bruno Roghi (qui ricade la coniazione di *mediano*);
- fase tecnica segnata dall'avvento della televisione che implica il passaggio «dall'epica alla tecnica, dal racconto all'analisi...» (svolta stilistica impersonata da Brera; la creazione di *catenaccio* e *libero* accompagna l'avvio di questa seconda periodizzazione);
- fase gridata, decorrente dal 1980 ma i cui germi si colgono nei mondiali del 1974. Ultimamente poi, con l'avvento delle televisioni commerciali e con la gran copia di commenti tecnici distillati grazie alle telecronache a due voci, si è fatta strada la ricerca esasperata «del tecnicismo, dell'espressione di sapore specialistico, quasi a voler dimostrare a tutti i costi che il calcio ormai non è più un gioco ma una vera e propria scienza» (Giovanardi 2006, p. 260). La conseguenza è stata la riscrittura di quasi tutti i ruoli, salvo forse il solo *portiere* (traduzione approssimativa di ingl. *goal keeper*), la cui denominazione rappresenta l'unico elemento di continuità in un quadro terminologico soggetto a continua riconfigurazione.

Riferimenti bibliografici

- DELI = M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- DIFIT = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di H. Stammerjohann *et alii*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di G. C. Lepschy e E. Sanguineti, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (con CD-Rom edito nel 2000); supplementi *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 (con CD-Rom aggiornato). *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007 (con chiave USB).
- Bascetta 1962 = C. Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni ('Biblioteca di Lingua Nostra' XII), 1962.
- Cerchiarì 1927 = A. L. Cerchiarì, *Vocabolario dello Sport*, Milano, Sonzogno, 1927.
- Dizionario dei giochi e degli sport* 1958 = *Dizionario dei giochi e degli sport*, Bologna, Zanichelli, 1958.

- Arcangeli 2007 = M. Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove)*, «Studi di Lessicografia Italiana», 24 (2007), pp. 195-248.
- Brera 1978 = G. Brera, *63 partite da salvare*, a cura di F. Grassi, Milano, Mondadori, 1978.
- Brera 1990 = G. Brera, *La leggenda dei mondiali*, Milano, Pindaro, 1990.
- Brera 2002 = G. Brera, *Antologia di un poeta del calcio*. Le pagine più belle scritte per «Il Giorno», a cura di A. Maietti e G. Signori. Coordinamento editoriale di G. Giuzzi, Bologna (suppl. de «Il Giorno», «Il Resto del Carlino», «La Nazione»), Poligrafici Editoriale, 2002.
- Brera 2007 = G. Brera, *Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio (1949-1982)*, a cura di M. Raffaelli, con una postfazione di P. Brera, Milano, Rizzoli (BUR), 2007.
- Garanzini, 1999 = G. Garanzini, *Nereo Rocco la leggenda del paròn*, Milano, Baldini& Castoldi, 1999.
- Devoto 1939 = G. Devoto, *Le lingue speciali: il calcio*, «Lingua Nostra», 1 (1939), pp. 17-21, rist. in id. *Scritti minori*, III, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 164-169.
- Fanfani 1991 = M. L. Fanfani, *Sugli anglicismi nell'italiano contemporaneo (I)*, «Lingua Nostra», 52/1 (1991), pp. 11-24.
- Giovanardi 2009 = C. Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Roma, Carocci, 2009², pp. 293-321.
- Gusmani 1986 = R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*. II edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Le Thier 1930 = G. Le Thier, *Il foot-ball. Origini e sviluppo. Regolamento. Tattica e tecnica del giuoco*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia, 1930.
- Marri 1983 = F. Marri, 'Metodo', 'sistema' e derivati nel linguaggio calcistico, «Lingua Nostra», 44 (1983), pp. 70-83.
- Marri 1985 = F. Marri, *Una lingua per lo sport*, in 'Il Resto del Carlino' in un secolo di storia: tra cronaca e cultura, a cura di M. L. Altieri Biagi, Bologna, Pàtron, 1985, pp. 157-206.
- Marri 1990 = F. Marri, *Giornale: demiurgo o notaio? Il resoconto di calcio come esercizio di retorica*, in G. P. Caselli et alii; *Catenaccio & contropiede. Materiali e immaginari del football italiano*, a cura di R. Grozio; prefazione di F. Portinari, Roma, Antonio Pellicani Editore, 1990, pp. 99-114.
- Mengaldo 1994 = P. V. Mengaldo, *Il Novecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, il Mulino, 1994.
- Morani 2012 = M. Morani, *Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio*, «L'Analisi linguistica e letteraria», 19/2 (2011) [2012], pp. 223-250.
- Serianni 2011 = L. Serianni, *L'italiano nel mondo*, in *L'italiano dalla nazione alla Stato*, a cura di V. Coletti, con la collaborazione di S. Iannizzotto, Firenze, Accademia della Crusca - Le Lettere, 2011, pp. 227-231.
- Zappa 1938 = M. Zappa, voce *Calcio*, *Appendice I alla Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1938, pp. 331-337.